

Editoriale

Quando la sinistra si unisce

MASSIMO L. SALVADORI

Una rondine non fa primavera, ma può essere un annuncio di primavera. Così la vittoria conseguita ad Isernia dalla lista di progresso, grazie a un'ampia alleanza delle forze di sinistra e laiche, può costituire il segnale di un processo, oggi allo stato ancora iniziale, in grado di portare domani ad un grande fronte politico. Nessuna enfasi, nessuna sopravvalutazione propagandistica. Al tempo stesso però nessuna sottovalutazione. Poiché a Isernia si è indicata una strada. Trovare il comun denominatore delle forze di progresso mediante il confronto e per effetto dei legami che questo produce. Qui sta il valore dell'esperienza del capoluogo molisano. È ciò che più che mai necessita, urgentemente, anche su scala nazionale: per affrontare le riforme che si attendono dal Parlamento e rinsaldare nella società civile la tanto scossa convinzione che è possibile, nel quadro delle istituzioni democratiche, intraprendere l'opera del risanamento italiano.

Perché questo avvenga, occorre che le forze del progresso lavorino con lealtà, con chiarezza di idee e di programmi, con fermezza pratica. Il progresso, in un momento drammatico quale l'attuale, non può restare uno slogan. Se tale restasse, altro non si farebbe che bruciarlo agli occhi degli italiani come una bandiera logora e strumentale. Dobbiamo scontare una diffusa diffidenza: quella che alimenta, ormai quasi meccanicamente, il consenso alle forze politiche le quali agitano la parola d'ordine di una ormai irrimediabile delegittimazione di tutti i partiti che non siano loro stesse. Invocano elezioni politiche immediate quando ancora non sono varate le nuove regole per un tipo di competizione che possa dare alle istituzioni la forza che non hanno, sono pronte per i propri interessi di parte a mettere in forse anche le sorti della Repubblica. Dobbiamo del pari sapere, trandone le conseguenze, che una tale diffidenza ha le più solide motivazioni non soltanto nelle responsabilità e nei difetti degli altri, ma anche nelle nostre responsabilità e nei nostri difetti.

Limitarsi a fare promesse alla società è come offrire un cibo rancido e screditare i partiti della riforma. Noi siamo e saremo giudicati dai fatti e dalle scelte. Quali soluzioni sono in grado di offrire e mettere in atto le forze di progresso che comprendono la sinistra democratica riformatrice di ispirazione socialista, la sinistra laica e ambientalista, i cattolici disposti a unirsi al progetto dell'alternativa?

Isernia ha indicato la strada. Ma questa strada bisogna, oltre che individuarla e tracciarla, costruirla nella politica nazionale. E le opere da intraprendere prioritariamente sono evidenti. Una rapida azione di pulizia etica che rompa, dovunque necessario, con un passato da cancellare; infatti, chi non è capace di riformare se stesso non può pretendere di riformare lo Stato. Un accordo efficace sulla riforma delle istituzioni. L'elaborazione di criteri diversi nell'erogazione della spesa pubblica. Una strategia economica di emergenza che fondi gli indispensabili sacrifici di tutti sull'equità, su una politica di difesa dell'occupazione e sulla ripresa produttiva. A fronte di questi compiti si vince o si perde.

Nessuna delle forze di progresso singolarmente presa può darci il risultato richiesto. L'intesa è l'unico mezzo idoneo a condurre allo scopo.

A questo punto cade l'inevitabile discorso sul Psi. Ciascuna delle componenti dello schieramento di progresso ha i suoi problemi interni da affrontare. Ma spetta al Psi l'onere della prova maggiore. La sinistra di ispirazione socialista e le sue altre componenti attendono una rottura con le radici della sua crisi e una svolta che lo porti nello schieramento che si intende formare.

I giudici stanno distruggendo un muro. E i mattoni sono sparsi a terra, a testimonianza del crollo di un mondo politico costruito nel passato. Ora il compito della ricostruzione spetta ai partiti democratici nel loro insieme. Se non che i partiti del progresso hanno nelle proprie mani un compito che è solo loro: gettare nella pratica le fondamenta di quell'alternativa che, abbattendo l'oligopolio del potere, costituisce l'architettura della nuova Repubblica.

Sul «conto protezione» il superlatitante fa il nome del ministro che reagisce duramente. È scontro tra Spadolini e La Malfa. Un'altra giornata di arresti, «avvisi» e perquisizioni

Larini accusa, Martelli sbotta «Ora basta, vado dai giudici»

E spunta il nome di Forlani che dice: falsità

LE INTERVISTE

Fumagalli: le colpe delle aziende



A PAGINA 2

Sbardella: questo è un teorema



A PAGINA 6

Bassolino: per l'Irpinia io accuso...



A PAGINA 9

Silvano Larini ammette di essere l'intestatario del «conto protezione» e chiama in causa oltre al segretario Craxi anche Claudio Martelli. È lo stesso Martelli a confermare la voce: «A questo punto - ha detto - chiederò di essere ascoltato dai giudici per poter smentire ogni possibile insinuazione».

Arnaldo Forlani, chiamato in causa dai due inquisiti Cultrera e Pisante, ha smentito così il suo presunto coinvolgimento nell'inchiesta: «Una balla plateale e vergognosa. Cosa posso dire di più su cose che non so, personaggi che non conosco, fatti che ignoro?».

Arrestato Aldo Bellellì, industriale mantovano, con l'accusa di corruzione per i lavori di costruzione della centrale Enel di Gioia Tauro.

Arrestato Edmondo Angelè, assessore a Roma, per una tangente da 90 miliardi. Avvisi di garanzia inviati al sottosegretario ai trasporti Cesare Corsi, democristiano, al leader Psi Paris dell'Unità e a Vittorio Sbardella.

Blitz all'Anas. In una sola giornata i giudici hanno arrestato un funzionario, inviato 11 avvisi di garanzia, perquisito uffici dell'ente e le sedi di dc e psi di Bergamo.

Scontro Spadolini-La Malfa dopo le dichiarazioni del segretario repubblicano su Faletti. Il presidente del senato si dichiara «infasciato».

Oscar Luigi Scalfaro, parlando agli studenti ha fatto un appello per uno scatto d'orgoglio nazionale: «L'Italia non è solo Tangentopoli».

DA PAGINA 3 A PAGINA 8

GOVERNO

Amato preoccupato «Questa maggioranza ora è più debole»

Giuliano Amato è preoccupato per le sorti del suo governo. «La prima volta che ebbi la fiducia dal Parlamento ebbi la sensazione che ci fosse una convinta delega a governare. Questa volta l'ho avvertita meno», ha detto ieri in un'intervista a «Mixer». Il capo del governo ha anche detto no alla candidatura di Martelli alla segreteria del Psi: «È il più adatto ma ora spacca il partito. Ed io voglio un candidato unitario». E sull'Irpinia: «Sono pronto a dimettermi se Scalfaro considererà non soddisfacenti le mie risposte. Ma sono sicuro che la risposta sarà soddisfacente».

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 4



CHE TEMPO FA

Ma che delusione scoprire anche nella categoria dei «superlatitanti» di Tangentopoli (che dovrebbe rappresentare, ai nostri occhi di mediocri onesti, il *must* dell'efficienza, del lusso sfrenato) i più banali connotati impiegatizi. Hanno tutti la stessa faccia, la stessa cravatta, lo stesso spezzato da managerino, e soprattutto un comune e imperdonabile vizio: il mito dei Mari del Sud. Dall'immaginario di Paul Gauguin a quello dei défilants della Ventana, quelle adorabili isole sono decadute al punto di diventare uno dei più classici luoghi comuni *farlozziani*; eppure non c'è uno di questi simpatici briganti di Stato che non abbia il suo *buen retiro* proprio là, tra i palazzi, dove per giunta è quasi inevitabile incontrare l'ortolano, il vicino di casa, probabilmente anche il giudice istruttore che li perseguita, appena sbarcato dall'ultimo charter. Possibile che nessun tangentista abbia pensato di nascondersi nel Monastero, sul Colle Eugenio, in Bretagna, nella Foresta Nera? Tutti a rovinarsi di aragoste e champagne: come quei *croupiers* di Sanremo che, anni fa, insospettirono gli inquirenti perché al ristorante ordinavano solo paté e tartufi. Vennero arrestati, per giunta con il mal di legato.

MICHELE SERRA

La nebbia fa un'altra strage sulla Milano-Torino: pullman contro camion, poi tamponamenti con 200 vetture. Scoppiano le polemiche. E Pastorelli propone: «Se c'è scarsa visibilità i caselli vanno chiusi»

Autostrada killer: 7 morti e 100 feriti



Sette morti, tra cui due bambini, e un centinaio di feriti: è il tragico bilancio dell'ennesimo incidente provocato dalla nebbia, stavolta sulla Torino-Milano. Un maxi-tamponamento originato dall'urto tra un pullmann e un autotreno: circa duecento i veicoli coinvolti, ammassati l'uno sull'altro in tre giganteschi grovigli. Ma solamente in serata è arrivata la decisione di chiudere totalmente al traffico l'autostrada.

GIANLUCA MERCURI A PAGINA 11

IL COMMENTO

Ho vissuto quegli attimi

ROBERTO ROVERSI

Quando arriva l'inverno sulla Pianura Padana, metto la vecchia piccola auto in cantina e lì la lascio dormire, o riposare, fino al ritorno del buon sole o dei primi venti che spazzano via le brume. Ho cominciato questa abitudine dopo una allucinante avventura sull'autostrada del Sole, nel cuore dell'inverno e nel cuore della notte, da Firenze a Bologna. Pochi chilometri dopo la partenza, e il cielo era abbastanza sereno, all'improvviso una bambagia soffice e bianca via via intristita in un grigiore rigido e duro coprì la strada e il cielo, distendendosi come un panno magno e senza fine. Ma non potevo né frenare né rallentare, tantomeno svincolare da altra parte, in quanto stretto serrato incazzato davanti e di dietro da quattro fari infernali, due rossi e due abbaglianti, di due bestioni implacabili; che correvano, correvano. Tirò il camion con il rimorchio, che non mi davano tregua, non mi lasciavano scelta e neanche speranza.

Ero, non tanto impaurito, ma sgomento: perché percepivo esattamente che in quelle condizioni non ero più libero ma soltanto vincolato all'effimero della sorte; una sorte legata stretta al caso e alle imprevedibili reazioni dei guidatori dei due camion. Se quello davanti all'improvviso impaurito, o sorpreso, frenava, io che ero costretto a stargli addosso come una mosca e a procedere svelto come loro mi imponevano, mi sarei incastrato senza possibilità di scampo; e quello che mi seguiva (meglio, che mi inseguiva) altro non poteva che piombare nel mucchio, macellandolo. Solo il caso, ripeto, non costringeva il gruppo, che mi ringhiava attorno e correa in quel mare di nebbia, a brusche frenate. Uscendo dal casello di Bologna, sempre seguendo il camion che mi precedeva (mentre chi seguiva andava per altro destino) non mi sono sentito sollevato ma afferrato, come a scaricarmi da una tensione diabolica, da un brivido gelido da cui non riusciva di liberarmi.

Fu dopo, nei giorni seguenti, ripensando ai dettagli di quella privata avventura, che mi resi conto, fra l'altro, della fondamentale importanza che assume, nel viaggiare in auto e nella conseguente guida, l'attenzione metologica e la subordinazione alle regole che devono vincolare alla distanza di sicurezza; collegate alla valutazione obiettiva dei limiti di velocità. Obblighi che la guida tante volte purtroppo scriteriata, e spesso perfino pericolosamente irresponsabile, di molti automobilisti del nostro paese, rifiuta di considerare come fondamentali. Come diritti basilari e vitali; e non freddi obblighi di legge ai quali ironicamente sottrarsi, dato che sulle strade non esiste quasi più sorveglianza. La segnalatica d'emergenza, nei periodi d'inverno, si presenta come un palliativo, se non consegue alla convinta accettazione, da parte del pubblico, di regole che dovrebbero essere largite dall'segnamento scolastico e convalidate da una abitudine generalizzata di buona creanza.

Mi viene in mente il resoconto di un incidente di alcuni anni fa. In una situazione di scarsa visibilità e di asfalto viscido, una Bmw superveloce si schiantò a 180 chilometri all'ora. Il guidatore quarantenne aveva a bordo, con due amici, il figlio ancora bambino. E allora? Chiedere le autostrade, quando c'è l'emergenza? Per me, una soluzione come mettere in galera i drogati. Solo una repressione effimera; come tante nostre risoluzioni.

Ricordiamoci che l'altro ieri, nel mastodontico e spaventoso groviglio di duecento veicoli fra Parma e Reggio, dentro alla nebbia che rendeva ciechi, per ammissione degli stessi autisti i camion correvano a 90 chilometri all'ora; e avrebbero potuto, per legge, salire fino a 130.

Credo con convinzione, dunque, che solo un ordinato rigore civico, sostenuto da un ordinato rigore della legge e da una ordinata e incalzante educazione degli automobilisti, possa affrontare e interterre realmente nei problemi. Oggi abbiamo inoltre leggi, scarsa applicazione. Spesso, leggi teoriche, da tavolino. Mentre, in realtà, ci sono patenti troppo facili, e l'osservanza dei doveri abbandonata alla responsabilità dei singoli. La soluzione del problema di fondo, ancora una volta, sta a monte e cioè nella scuola. Pubblica prima, ripeto; poi automobilistica. Entrambe dovrebbero davvero insegnare a essere cittadini convinti e responsabili dei doveri anche sull'asfalto delle autostrade. Questo accade?

Il presidente russo propone elezioni anticipate

Eltsin resta isolato e rinuncia al referendum

DAL CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Il presidente russo Boris Eltsin replica al capo del Parlamento e suo nemico numero uno Ruslan Khasbulatov con una proposta conciliante: niente referendum ma elezioni anticipate a scaglionate, nel 1994 l'assemblea parlamentare, nel 1995 la presidenza. «Sono pronto - ha affermato Eltsin - ad un incontro a tre, compreso Zorkin, davanti alle telecamere per dire: tra noi non ci sono contrasti». Quella proposta dal presidente russo appare come una moratoria di tutte le «battaglie» politiche nell'anno in corso. Ma sullo sfondo si delinea con sempre maggiore nettezza lo scontro tra Eltsin e i capi delle repubbliche autonome, schieratisi apertamente contro lo svolgimento della consultazione.

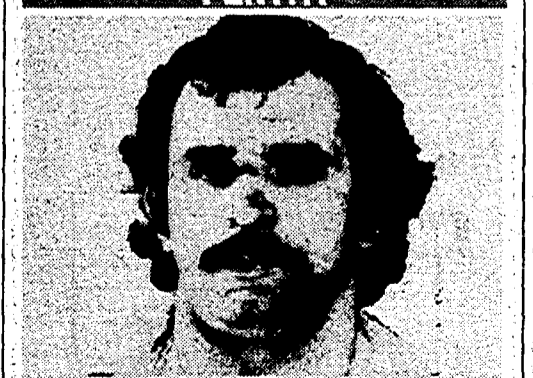
A PAGINA 13

Non più punibili i medici olandesi che danno la «dolce morte»

Eutanasia permessa in Olanda

In Italia divampa la polemica

PENITENTI



Mutolo all'Antimafia chiama in causa Andreotti

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 10

L'Olanda, primo fra i paesi occidentali, ha detto sì alla «dolce morte». La legge, approvata con 91 voti favorevoli e 45 contrari, non depenalizza l'eutanasia ma stabilisce che non verranno perseguiti i medici che la praticano. Il provvedimento prevede anche un severo regolamento per il personale sanitario. La «morte misericordiosa» deve essere esplicitamente e ripetutamente richiesta dal paziente. Al medico, insieme almeno ad un collega, spetta poi di valutare personalità, intelligenza, grado di sofferenza del malato terminale che chiede di lasciarsi alle spalle il calvario della malattia. Il dibattito sull'eutanasia è cominciato nei Paesi Bassi già vent'anni fa e la legge è venuta a regolamentare una prassi di fatto già ammessa da qualche anno. Nel '92 sarebbero stati 2700 i casi di eutanasia.

Il sì olandese è stato duramente criticato dal cardinale Angelini: «È una resa viedell'autentica scienza medica e un'offesa gravissima alla dignità della persona umana. Si tratta di una pericolosa retromarcia nel cammino della vera civiltà umana». Favorevole invece il parere di Maurizio Mori della consulta di bioetica.

A PAGINA 14

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 15 febbraio Ariosto

L'Unità + libro lire 2.000